

persuasive pure in questo caso le spiegazioni proposte dall'editore di Elmoldo, il quale nel nicolaismo vede un riferimento ai costumi matrimoniali poligamici degli islamici.

Sul *Chronicon* del Tolosano si potranno vedere ora le considerazioni svolte da O. CAPITANI, *La storiografia coeva sulla pace di Costanza*, in corso di pubblicazione negli « Atti del Convegno Internazionale su La pace di Costanza (1183). Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero (Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983) ».

Lettres des premiers chartreux. II, Les moines de Portes, Bernard, Jean, Etienne, Introduction, texte critique, traduction et notes par un CHARTREUX, « Sources Chrétiennes », 274, Eds. du Cerf, Paris 1980. Un volume di pp. 240.

A quasi venti anni dall'edizione del primo volume delle lettere dei primi certosini, che conteneva le lettere di s. Bruno, Guigo I e sant'Antelmo¹, esce, a cura del medesimo editore², un secondo volume, con le lettere dei monaci della Certosa di Portes, Bernardo, primo priore e fondatore (a. 1115), e due suoi compagni, Giovanni di Montemedio e suo fratello Stefano.

Già da tempo l'attenzione degli studiosi era stata richiamata su questi scritti, che sono una bella testimonianza della spiritualità certosina delle origini, forse la più importante, dopo quelle provenienti dalla Certosa madre³; grazie alla presente edizione, che si avvale di nuovi manoscritti, essi sono stati riportati in piena luce. Il lavoro filologico appare eseguito correttamente e l'edizione è soddisfacente, all'interno di esigenze di una lettura immediatamente chiara ed agevole anche per i non specialisti; si nota, infatti, che, nell'apparato, le citazioni dirette non sono distinte da quelle indirette.

C'è stato, inoltre, un miglioramento rispetto ai criteri con cui era stato redatto il primo volume; infatti nelle note a piè di pagina di questo II si trovano quegli indispensabili riferimenti bibliografici, che, nel primo volume, bisognava andare a cercare in un poco pratico indice bibliografico finale.

L'Introduzione consta di 8 brevi capitoli; il primo è dedicato alle notizie storiche sulle origini di Portes e alla sua posizione geografica; è corredato da una cartina che dà il quadro degli insediamenti monastici della regione (il Bugey; allora diocesi di Lione, oggi di Belley), mettendone in rilievo l'orografia; meglio sarebbe stato se una legenda avesse distinto le differenti obbedienze religiose.

Dal secondo al 6° capitolo l'editore fa il punto sulla tradizione manoscritta e sulle precedenti edizioni delle lettere, a partire da quella curata dal Chifflet nel 1657, che venne poi accolta nella *Patrologia Latina*; si viene così a sapere che le lettere dei certosini di Portes pervenute fino a noi, furono selezionate fin dal XII secolo e che, purtrop-

po, la collezione non comprende la maggior parte delle lettere di Bernardo (cap. II). Vengono segnalati tre manoscritti, due dei quali sconosciuti al Chifflet; proprio questi due nuovi testimoni, di cui uno, il ms. B, proveniva sicuramente da Portes (p. 14), sembrano i più fedeli all'originale e vengono pertanto scelti come base per l'attuale edizione (pp. 12-14 e 16-17).

Nel 7° capitolo viene illuminata la figura degli autori delle lettere, con più spazio per Bernardo, che, dei tre, è il meglio conosciuto.

A questo proposito, molto opportunamente viene chiarito una volta per tutte il problema della distinzione tra il Bernardo di Portes, fondatore e primo priore, e l'altro Bernardo di Portes, destinatario della prima parte dei *Sermones super Cantica* di s. Bernardo, che non solo è contemporaneo del primo, ma che fu anch'egli priore a Portes, per diventare poi vescovo di Belley (pp. 21-23); l'editore si preoccupa anche di rimuovere l'attribuzione al primo Priore Bernardo del patronimico *de Varey*, che appartiene a un converso vissuto più tardi (p. 18).

Riordinando i dati per l'identificazione dei due Bernardi, sarebbe stato bene mettere in nota i dati bibliografici del necrologio della Certosa di Meyrat, che è citato come prova per l'identificazione dei personaggi (pp. 20 e 21). Per la cronologia, in generale, viene seguita quella stabilita ultimamente da J. Picard nello studio introduttivo alla edizione critica della *Vita Anselmi*, che è ritenuta la più attendibile⁴.

Nel capitolo 8° si traccia un breve profilo dei destinatari di ciascuna lettera e se ne illustra il contenuto.

Il più noto dei destinatari è, curiosamente, proprio un recluso: Rainaldo di S. Ramberto, nutrito dalla Certosa di Meyrat, che lo registra nelle sue carte; anche in questo caso non è stata annotata la collocazione dei documenti prodotti (pp. 24-25).

A Rainaldo Bernardo scrive una lettera, la 1ª, che contiene le direttive essenziali per la vita di reclusione, assolvendo contemporaneamente alle funzioni di regola e direttorio spirituale; gli altri due destinatari delle lettere di Bernardo sono le monache del monastero di S. Pietro a Lione, alcune delle quali stentavano ad accettare una disciplina più austera (v. *Introduction*, p. 34 e testo, p. 82) e due benefattori della Certosa di Arvière, a cui è rivolta, sottoscritta anche da Giovanni di Montemedio e dal fratello Stefano, un'esortazione al *contemptus mundi* (v. p. 35).

Giovanni di Montemedio scrive al fratello Stefano, poi entrato anche lui a Portes (lettera 4ª) e a due confratelli di Meyrat, Latoldo (lettera 5ª) e Ugo (lettera 6ª); poi a Berardo (lettera 7ª), monaco ma forse non certosino; e infine a suo nipote Bernardo, certosino a Meyrat (lettera 8ª). L'ultima lettera, la 9ª, è di Stefano ai novizi dell'abbazia di Saint-Sulpice, che erano attirati dall'osservanza certosina anche dopo che la loro casa aveva optato per quella cisterciense (p. 47). Tutte le lettere sono, dunque, rivolte ai religiosi, e riguardano esclusi-

vamente la vita di perfezione; prese nel loro insieme, toccano i punti nevralgici della vita ascetica, formando così un direttorio completo di spiritualità, ed è forse per questo che sono state trasmesse così selezionate fin dall'inizio; vediamo, infatti, che, oltre alla regola di vita di Bernardo per il recluso e l'esortazione dello stesso alle monache, che riguardano tutto l'insieme della vita religiosa, ognuna di esse ne tratta un tema caratteristico: il *contemptus mundi* (lettera 3^a), la sollecitazione ad entrare in religione (lettera cosiddetta di *vocazione* di Giovanni a Stefano); ci sono poi due lettere sulla preghiera (la 5^a e la 6^a), una sulla *custodia cordis*; le due ultime sono sulla perseveranza.

Da questi scritti emergono con chiarezza certi tratti tipici della spiritualità certosina. Anzitutto la *discretio*; questa peculiare espressione monastica della carità, che i certosini esercitarono in grado eminente⁵, trova posto nelle lettere di Portes, non solo nella moderazione con cui si esprime Bernardo riguardo alla regola del digiuno (lettera a Rainaldo, pp. 60-62), ma si traduce più profondamente nella ricerca continua del punto di equilibrio di tutta la vita ascetica, cioè del rapporto di carità tra il Creatore e la creatura (lettera di Giovanni a Stefano, p. 118). Di qui la saggezza e la concretezza delle esortazioni di questi maestri spirituali, come si vede bene dai consigli sul modo di pregare per conservare sempre ardente lo spirito di preghiera (lettera di Giovanni a Latoldo, p. 152); oppure nella finezza psicologica sia di Bernardo che di Giovanni, quando il primo propone alle monache di Lione l'esercizio della *custodia cordis* e il secondo individua le cause psicologiche dell'abbattimento del nipote malato (rispettivamente pp. 84-86 e p. 206).

Il distacco dal mondo va praticato in modo radicale, perché questo, oltre ad essere luogo ed occasione di peccato, ci distoglie dall'amore esclusivo per Cristo (lettera di Giovanni a Stefano: pp. 124 e 120), ma l'ascesi che ne deriva è profondamente contrassegnata dalla gioia (nella lettera di Giovanni a Bernardo la vita monastica è paragonata al giardino delle delizie del Paradiso: p. 198), che è la gioia di servire il Signore (lettera ai due Aimoni, pp. 90-92) lettera di Giovanni a Stefano, p. 146) e di essere invasi dalla grazia dello Spirito (lettera alle monache di Lione, p. 83).

La preghiera e la meditazione sono presentate prevalentemente sotto forma di esercizio ascetico; si insiste sulla *custodia cordis* (lettera alle monache di Lione, p. 84; a Rainaldo, p. 64), sulla preghiera di domanda per chiedere perdono dei propri peccati, conoscere la volontà divina e domandare la salvezza eterna (lettera a Latoldo); la meditazione è applicazione continua alla Sacra Scrittura (a Ugo, p. 182; a Rainaldo, p. 66; ai novizi, p. 220); l'amore per la Bibbia si esprime anche nella cura per i libri che la contengono (lettera a Rainaldo, p. 68).

I certosini di Portes non si soffermano molto sullo stato di elevazione mistica; ne aprono, tuttavia qualche spiraglio, limitato alle vie di accesso alla

contemplazione: la meditazione e il dono della carità; per esempio, quando Bernardo parla a Rainaldo dell'illuminazione dall'alto che introduce nel profondo dei misteri divini (pp. 66-68) o della dilatazione del cuore operata dal dono della carità (p. 74); oppure Giovanni descrive a Latoldo il desiderio ardente dei perfetti, che vorrebbero morire per essere con Cristo (p. 164). Un rilievo particolare viene dato alla virtù della pazienza, che, nella vita del solitario, più esposta agli assalti del maligno, è importante quanto l'umiltà (v. Introduction, pp. 30-31); sia Bernardo (lettera al recluso, p. 68) che Giovanni (lettera al nipote Bernardo, p. 202) raccomandano perfino la gratitudine a Dio nelle tribolazioni, perché esse sono il segno del suo amore paterno.

La forma letteraria rispecchia fedelmente lo spogliamento e l'equilibrio interiore dello spirito certosino: il linguaggio è quanto mai sobrio, essenziale nella esposizione, perfino schematico; basterebbe confrontare la lettera di Bernardo al recluso con quella così ampia e ridondante di temi e di immagini di Pietro il Venerabile a Gisclerto; oppure la fervida ma rasserenante lettera alle monache di Lione col *sermo* XXIX di Abelardo, che, forse detto da circostanze analoghe, si carica di dottrina e di invettive. Altrettanto sobrio ed essenziale è l'uso delle *auctoritates*: si fa ricorso quasi esclusivamente alla Bibbia e rare sono le citazioni dai Padri: all'infuori di queste, ricorrono solo le *Consuetudines* di Guigo, come è ovvio. A questo proposito si fa ancora appunto all'editore di non aver citato l'edizione delle *Consuetudines*. Malgrado lo stile spoglio e la schematicità, queste esortazioni epistolari non sono aride; nella loro severità si coglie, secondo le circostanze e i temperamenti, l'autenticità del fervore spirituale e dei moti affettivi. Lo si vede nella lettera di Giovanni a Stefano: se lo zelo e l'affetto per il fratello lo portano ad allargare il discorso anche fuori di misura, insistendo con gli avvertimenti e gli inviti, Giovanni è il primo a rendersene conto e a ridimensionarsi, riuscendo così ad essere perfettamente autentico (pp. 110, 116 e 148).

Bernardo appare più distaccato, anche perché si rivolge sempre ad « estranei » e, nel caso del recluso, deve redigere un testo quasi normativo; ma sa comunque trovare espressioni intense quando parla del dono della carità (alle monache, p. 82), o dell'umiltà con cui bisogna attenderlo (a Rainaldo, pp. 75-76).

Si può ben concludere dicendo che ancora una volta la *praedicatio manibus* dei certosini⁶, aggiornata sotto forma di edizione critica, è pronta a dare i suoi frutti.

PAOLA DE SANTIS

¹ Cfr. *Lettres des premiers chartreux*, « Sources Chrétiennes », 88, vol. I, Eds. du Cerf, Paris 1962.

² Vi accenna egli stesso nella introduzione al II volume: cfr. *Lettres des premiers chartreux*, cit., II, p. 13.

³ Cfr. J. LECLERCQ, *De Saint Grégoire à Saint Bernard, du V^e au XX^e siècle*, in *Histoire de la Spiritualité médiévale*, vol. II, Paris 1961, p. 196; e B. BLIGNY, *L'Eglise et les ordres religieux dans le royaume de Bourgogne au X^e et XI^e siècles*, « Collection des Cahiers d'Histoire publiée par les Universités de Clermont, Lyon, Grenoble », 4, Paris 1960, pp. 296-297; il B. dà notizia del rinvenimento di nuove lettere e dei lavori in corso per pubblicarle: cfr. n. 247 di p. 296.

⁴ Cfr. la recensione di N. PLUMAT, in « Nouvelle Revue théologique », XCII (1980), pp. 276-277; la *Vita Antelmi* è stata edita in occasione dell'VIII centenario della morte del Santo (1178-1978).

⁵ Cfr. B. BLIGNY, *L'Eglise et les ordres religieux...*, cit., p. 269-270.

⁶ Cfr. GUIGNONIS I CHARTUSIAE MAJORIS PRIORIS *V Consuetudines*, cap. XXVIII, PL 153, coll. 693-694.

J. H. PRYOR, *Business Contracts of Medieval Provence. Selected Notulae from the Cartulary of Giraud Amalric of Marseilles, 1248*, « Studies and Texts », 54, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1981. Un volume di pp. XIV-311.

Les mille trente-et-un actes rédigés par le notaire marseillais Gérard Amalric entre mars et juillet 1248 et transcrits dans les cent cinquante-et-un feuillets de papier de son *cartularium* conservé, on ne sait pas bien pour quelle raison, aux archives communales de Marseille, sont bien connus tant des historiens de l'économie que de ceux du notariat. A l'intérêt intrinsèque de ce registre, tête de série d'une importante suite de registres notariés médiévaux¹, s'ajoutent deux particularités de circonstance: c'est le plus ancien registre de notaire² et aussi le plus ancien registre de papier exactement daté conservé en France.

Publié par l'archiviste du département des Bouches-du-Rhône Louis Blancard dès 1884 comme seconde partie de ses *Documents inédits sur le commerce de Marseille au moyen âge*, il n'a vraiment attiré l'attention des historiens de l'économie qu'un demi siècle plus tard avec les travaux d'A. Sayous. Attentif aux problèmes monétaires et commerciaux³, Blancard avait eu le génie de se rendre compte de l'intérêt du document mais son enthousiasme n'éveilla guère d'écho et sa publication même se vendit mal⁴. Comme J. Pryor le montre bien, c'était le contenu commercial des actes qui intéressait Blancard et leur formulation juridique lui paraissait secondaire. Significatives en cela de l'école historique française d'alors dans laquelle l'École des chartes, dont il était issu, occupait incontestablement le premier rang, les faiblesses de l'édition de Blancard sont donc celles des historiens de son temps et, sur ce point particulier, les attitudes me paraissent d'une remarqua-

ble permanence: il est facile de constater que la majeure partie des travaux sur les techniques commerciales médiévales un peu sophistiquées comme la lettre de change ou sur la réflexion des théologiens ou des juristes sur les problèmes commerciaux de leur temps (prêt à intérêt, usure, rentes...) ont pour auteurs des historiens italiens ou anglo-saxons. Le travail dont j'ai à rendre compte en est au reste l'illustration parfaite.

La destination de l'ouvrage, manuel élémentaire pour familiariser les étudiants avertis avec les arcanes du droit et du latin commerciaux, explique la présentation du volume et certains développements nécessaires à des débutants. L'auteur a choisi d'éditer, précédées d'un commentaire succinct et de références aux textes législatifs (*Corpus juris civilis*, Statuts de Marseille), aux formulaires notariaux (Rolandinus, Salatiele) et aux travaux d'historiens modernes, cent-quatre *notulae* de Gérard Amalric classées sous trente-quatre rubriques représentant autant de types d'actes commerciaux, par ordre alphabétique de leur appellation en latin⁵. Il a doté en outre son manuel d'un excellent glossaire des termes techniques et juridiques (il aurait mieux valu joindre les noms de lieux à l'index général) et d'une non moins précieuse bibliographie sélective⁶ mais surtout, dans une introduction générale il a replacé le registre du notaire marseillais dans son contexte juridique et local. Les historiens familiarisés avec l'histoire de la Provence et de Marseille n'auront pas beaucoup à apprendre dans les chapitres généraux consacrés à l'histoire politique et aux structures sociales et économiques de la cité aux XII^e et XIII^e siècles, mais ils sauront apprécier la valeur de la synthèse et les qualités d'exposition de l'auteur. On aurait pu souhaiter cependant que les notations sur les notaires et les juristes à Marseille n'apparaissent pas dans la cinquième mais dans la seconde partie et que les Juifs, présents dans les *notulae* de Gérard Amalric, se voient accorder une place un peu plus en rapport avec leur importance — l'auteur souligne, après d'autres, qu'ils sont juridiquement bien traités — et passent avant les prostituées que la pratique notariale envahissante n'a quand même pu entraîner à passer contrat écrit avec leurs clients.

Les développements sur l'histoire des contrats de l'époque romaine au XIII^e siècle sont menés avec une grande précision mais J. Pryor ne souligne pas assez, à mon sens, la révolution du XII^e siècle avec la remise à l'honneur du droit des compilations de Justinien; la rupture est telle que pour étudier les contrats marseillais il ne me paraît pas nécessaire de s'étendre un peu artificiellement sur cette genèse des contrats. Puisque la pratique notariale n'est connue à Marseille qu'à la fin du XII^e siècle — le plus ancien original connu est de 1194⁷ — il fallait souligner avec plus de force le changement puisque l'on s'adresse à des débutants. Cette rupture est au reste bien attestée par la diplomatique des actes et ici encore l'exposé de J. Pryor est très clair et constitue une bonne mise